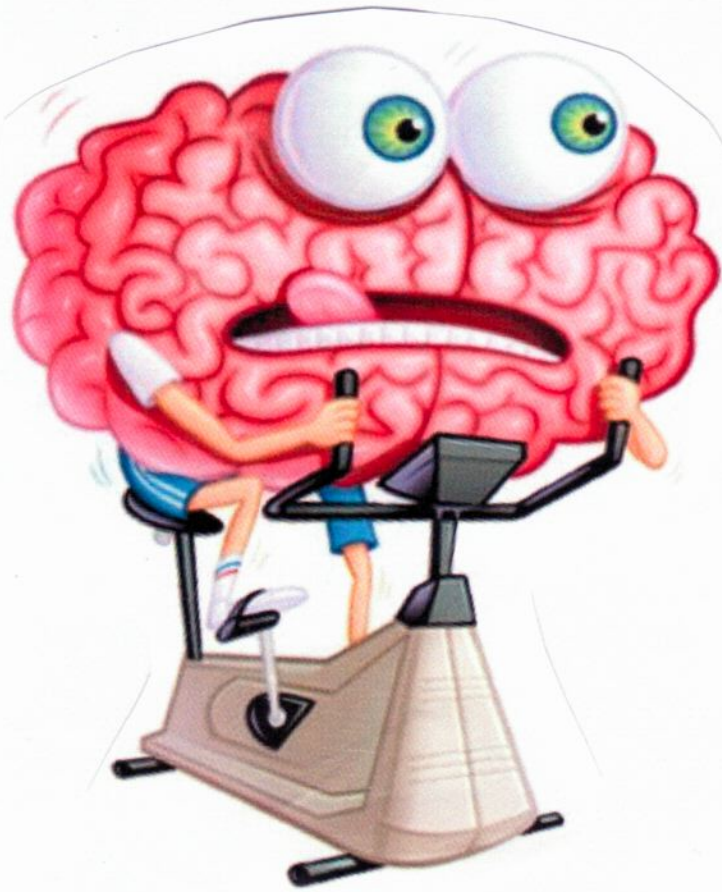


NEURONI

CINEMA, MUSICA, TV, LIBRI, WEB... TROPPO ROBA DA FAR STARE
FanZine NEL CERVELLO. METTIAMONE UN PO' QUI  n.1

Back up kids!



di Primo Neurone

Dicembre 2011. Memorizzare. Questo è quello che dobbiamo fare. Tenere a mente. Non tutto: almeno qualcosa, in modo da non sembrare totalmente imbranati quando il cuginetto di 20 anni o il fico di 30 ci parlano di new new yesaltmusic, snip, sgnaps e paraclick. Ecco perché NEURONI: per usare bene la memoria, facendosi aiutare da un pdf, o da un foglio di carta, su cui fissare "qualcosa" con cui difendersi e/o attaccare. NEURONI seleziona ciò che davvero ci sarà utile, ctrl+s e avanti col back up. Nella consapevolezza che si sta

meglio adesso che si sta meglio, possiamo dire che una volta era più difficile conoscere e scoprire cose nuove: non c'erano YouTube, lo streaming e tutto il resto. Le informazioni arrivavano per canali diversi, meno veloci, o forse c'erano meno input per noi. Comunque sia, oggi abbiamo bisogno di un supporto: conservate gelosamente tutti i numeri di NEURONI e, vedrete, avrete accesso diretto alle informazioni più giuste! In un modo o nell'altro, se avrete voglia, ci farete sapere se vi sarà utile. Per ora, eccovi il numero 1.

Nascondi

L'UOMO

di Secondo Neurone

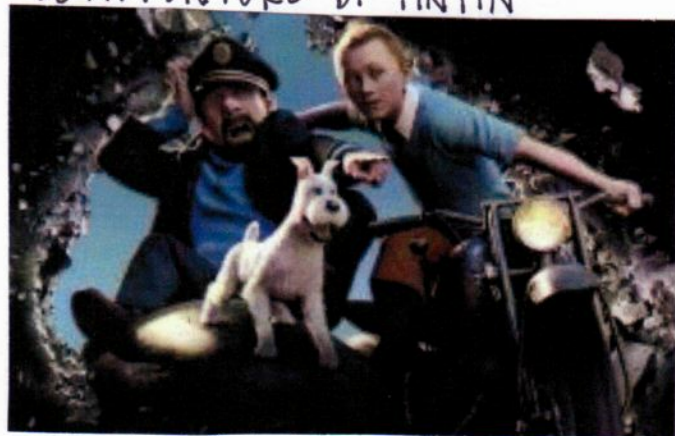
ANDY SERKIS, il re del performance capture.

La prima avventura di ANDY SERKIS nei panni di un essere infra-umano è stata quella di Gollum, nel "Signore degli anelli" di Peter Jackson. Avrebbe dovuto prestargli solo la voce, ma diventò il modello delle sue espressioni e della sua andatura. Poi è arrivato King Kong, bestione molto più muscoloso di Gollum. Da poco ha simulato i movimenti, rapidi e acrobatici, di Caesar per "L'alba del pianeta delle scimmie". Sì, ANDY SERKIS ha fatto anche altro, non ha solo recitato sotto le mentite spoglie di strane creature: di recente, ha preso parte a "Ladri di cadaveri" e a "La leggenda del cuore d'inchiostro". Ma è definitivamente lui il re del performance capture: ora sta girando "The Hobbit", nel quale è di nuovo Gollum, e non dimentichiamo "Le avventure di Tin Tin", adattamento di Steven Spielberg della creazione di Hergé, in cui ANDY è il Capitano Haddock.

KING KONG di PETER JACKSON (2005)



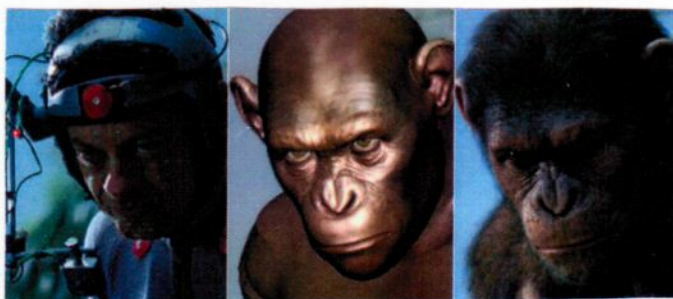
LE AVVENTURE DI TINTIN



di STEVEN SPIELBERG (2011)

ANDY SERKIS è anche in "Tin Tin". Cosa fa? Il cane? (Citazione di Anonimo)

James Franco ("L'alba del pianeta delle scimmie"): "È stato come dividere il set con una scimmia dotata di un talento naturale per la recitazione"



PAGINA N.2

Per non rimanere in balia della mia ignoranza cosmica, mi sono chiesto: come funziona? Il **performance capture** (o **motion capture**, o **mocap**) è la tecnologia che permette di realizzare immagini virtuali catturando i movimenti di un attore vero. Il dispositivo che acquisisce il movimento è un sistema stereofotogrammetrico, cioè: molte telecamere, che emettono anche luce, e marcatori, piccole sfere di materiale riflettente. I movimenti di **ANDY SERKIS** vengono "catturati" dalle telecamere attorno a lui, che inviano le coordinate dei marcatori ai computer, i quali creano un'immagine virtuale che si muove ricalcando i movimenti dell'attore.

La fase di rendering fa lievitare i costi del mocap che, quindi, spaventa molti produttori. "Avatar" ha contribuito un pò a sdoganarlo, perché è anche grazie a questa tecnica che il film ha avuto un grande successo, non solo grazie al 3D. Nonostante ciò, il capture è ancora osteggiato e pensato solo per il film fantastico. **SERKIS** sostiene invece che dovrebbe diventare un'esperienza fondamentale per il curriculum di ogni attore, nel cinema, come nel teatro e nella danza. Così, ha fondato una scuola a Londra (The Imaginarium) che si occupa della formazione degli attori, dei tecnici e dei registi, per diffondere il know-how del performance capture, per condividere i suoi segreti e renderli alla portata di molti. Non è solo il re, è il re illuminato del mocap.

www.serkis.com

IL SIGNORE DEGLI ANELLI di PETER JACKSON (TRILOGIA, 2001-2003)



Ehi Bjork, what's App?

Bjork pubblica il nuovo album "Biophilia" anche su iPad.
Trattasi di una ultra-App. E iTunes s'incassa.

Sembra che ^{il popolo di} l'App per iPad dell'album "Biophilia" di Bjork funzioni male. E, quel che è peggio, sembra che anche la musica sia scadente: il Mondo si accanisce molto ^{su malfunzionamento e prezzo} dell'applicazione e sulle sue imperfezioni, ma sbraita ANCHE contro la musica di "Biophilia". Voi l'avete provata l'App? Io no, e per questo mi lascio trascinare e ^{soprafare} dai giudizi che ritrovo su iTunes.

+F

College professor titola il suo commento "Great concept, great effort, frustrating results".



COSTA TROPPO

Tomas ci va giù deciso: "**Nope.** Over priced and not really very interesting".

PESA TROPPO ...

Chocolate Tea: "My Gosh. 750 mb? No way".
Salwa Oish: "Seems amazing. Why is it take so long to be downloaded? But I think I'll enjoy it".

si SPACCA

Michelle Herman: "Amazing App, but it keep crashing. I love this App but I can't no longer use it because it keeps crashing. PLEASE FIX!".



LA MUSICA DELUDE

Anche gli utenti italiani non sono molto soddisfatti. **Ziaeroina** (dobbiamo fidarci?) dice: "Bah. L'estetica ^{dell'App} è accettabile, **i brani più che deludenti** e questi incompetenti mi ^{anno} fatto pagare due volte per gli stessi brani. Cancellata".

+H

www.bjork.com
Info dal Web. Com'è fatta questa ultra-App per iPad? Il tema scelto è la relazione fra microcosmo e macrocosmo. In tutto è sono dieci App, una per canzone. L'album è rappresentato come una piccola galassia tridimensionale disordinata e immersa nel buio. Un simbolo a forma di nota contiene l'App-canzone madre; nove stelle raffigurano le altre App-canzoni. Strisciando le dita o inclinando l'iPad, il nostro punto di vista sulla galassia cambia. Con un doppio tocco o con un pizzico ci avviciniamo alle stelle e possiamo sentire un'anticipazione dei brani contenuti in ciascuna di esse. Con un tocco sull'icona del brano scelto entriamo nella pagina dell'App, nella quale, fra le altre cose, troviamo il testo, lo spartito e un'animazione interattiva della traccia audio. Costo: 7,99 euro per tutte le canzoni; 1,59 per ciascuna.



Occhio al bassista

Da qualche parte ho letto che i Wilco in "The Whole Love" sono bravi solo quando guardano al proprio passato e lo emulano. Non è vero. Ecco l'album (e il suo basso, by John Stirratt), canzone per canzone.

di Secondo Neurone

L'ordine delle canzoni è random, ma quello dei pensieri no. Capitol City (la traccia numero 8) all'inizio sembra solo scanzonata, gigionesca. Ma poi ascoltatela, ascoltate tutto quello che sta sotto la batteria. E ascoltate i cori. Un po' di Beatles qui e un po' di Beatles là, certo, ma quando non se ne può fare a meno, non se ne può fare a meno. Ascoltate come fa capolino il basso, all'inizio del pezzo. È simpatico. E sentite come si apre nel ritornello.

Passiamo a Dawned On Me, il pezzo 4. La chitarra si sente sicuramente prima, perché ha un suono meraviglioso, ma tendete un orecchio sotto, al basso. Il ritmo della traccia sta tutto lì. Arrivate fino alla fine della canzone e sentite come la tira sù.

Cambiamo tipo di ascolto e rilassiamoci con Black Moon (quinta traccia), lenta, ma bassosa anche questa.

N. 6, Born Alone. Sin da subito ci ricorda quello che dovrebbe fare un bassista: reggere tutto il pezzo, riempirlo. Lunga vita anche al batterista, e ai giochini del chitarrista. Immensa è la tristezza quando Jeff Tweedy canta "I was born to die alone". Il finale è piuttosto epico. E sentite cosa fa il basso.

Proseguiamo con la dolce Open Mind. Qui John Stirratt sta un po' più rilassato, ma solo perché "accompagna". A tratti viene fuori, ma senza sforzo.

Il basso c'era già esploso dentro le orecchie con il singolo (I Might), da subito: all'inizio dell'autunno 2011, quando abbiamo iniziato a sentirlo in giro, e all'inizio della canzone. Sentite come scorreggia alla fine.

"I kill my memories/With a cheap/Disease": sono alcune parole di Sunloathe. Eccone altre: "I don't want to lose this fight/I don't want to end this fight/Goodbye", e sentite come il basso s'innalza mentre Tweedy le canta.

Molto tamarro l'incipit di Standing O (canzone n. 9) e anche un po' anni '50. Ma il ritornello va via benissimo, tutti insieme i Wilco ci fanno divertire. Poi arriva Rising Red Lung. Il basso è inizialmente impastatissimo, sembra un rantolo. Scorrono i secondi e si rasserena un po'. In chiusura diventa quasi solare, ma sempre malinconico.

La title track Whole Love, sotto, ha una base di basso+chitarra che davvero (come qualcuno mi disse una volta in generale dei Wilco, e io storsi il naso) ricorda i Belle and Sebastian di "The Boy With the Arab Strap" (storsi il naso non perché non mi piacciono i B&S ma perché non ci trovavo nulla in comune con i W). Molto bello il legame che si crea tra i due strumenti. A un certo punto il basso si allontana dalla chitarra, rimane un po' solo (o forse scappa), ma poi si ricongiunge a lei, all'inizio della seconda strofa. Non c'è da preoccuparsi.

One Sunday Morning chiude l'album. Il riff della chitarra è un po' scherzoso, un po' commovente. Il basso spesso gli cammina dietro, lo insegue, e insegue anche il pianoforte; altre volte è come un tappeto e riempie lunghi attimi di musica. È bello come questa canzone esiti a concludersi.

Fin qui i Wilco ci hanno a tratti ricordato il passato (gli album "A.M.", "Being There", "Yankee Hotel Foxtrot"). Ci sono però alcune note che non abbiamo mai sentito. E, soprattutto, non abbiamo mai sentito un basso così, mai uguale, sempre diverso da se stesso. Ma manca qualcosa... Manca Art of Almost, la prima canzone di "The Whole Love". Avete mai sentito un pezzo simile su un disco dei Wilco? No. Ed è quello che rimane nella memoria al primo ascolto. E John Stirratt qui che fa?

Prima non si fa trovare, poi c'intrattiene alla grande.

www.wilcoworld.net

i WILCO SUONERANNO
L'8 MARZO 2012 A MILANO

E IL 9 A BOLOGNA



CAPITAN BRETAGNA

Muscles. Ecco cos'è Capitan Bretagna a un primo sguardo. Quando Brian Braddock veste i panni del Supereroe diventa enorme. Ma non finisce qui. Bretagna è anche un po' goffo, a volte, prende un sacco di slette e casca spesso a terra in modo rovinoso. In più, è brillante. Quindi non fatevi ingannare dai muscles: non è tutto lì. L'occasione per scoprirlo è questa raccolta, pubblicata in Italia da Panini Comics, che ripresenta le storie d'esordio del Capitano (1982-84) realizzate per le serie "Marvel Super Heroes", "The Daredevils" e "The Mighty World of Marvel", inizialmente solo per il mercato inglese. Capitan Bretagna diventerà poi il leader di "Excalibur". Qui leggiamo le sue origini, scritte da Alan Moore e disegnate da Alan Davis. Lo dico sottovoce, perché ho molta soggezione del Moore, ma il testo, almeno nelle primissime battute, sconta qualche ingenuità. Poi si riprende, amalgamando una fondamentale ironia a un intrigante e vibrante intreccio di universi paralleli.

ALAN MOORE E ALAN DAVIS METTONO INSIEME MUSCOLI E IRONIA.

Le tavole di Davis sono sempre potentissime e attirano a lungo l'attenzione, sia verso il dettaglio, sia verso l'insieme. La sfiga del Capitano e dei Supereroi che lo accompagnano contro Jim Jaspers e la sua creazione (la Furia, un mostro di carne e metallo) è coinvolgente, nel suo alternarsi alle grandi battaglie e fatiche. Capitan Bretagna rovina a terra, s'imbarazza, poi si rialza, sempre più forte, sempre più muscles (pagina dopo pagina, in effetti, sembra diventare più grande, così come i tratti di Davis sembrano diventare più definiti). Mentre il Capitano fa a botte, i suoi compagni commentano la rissa in modo distaccato. Proprio in questi momenti il testo di Moore acquista grande profondità, unendo avventura, forza, dinamicità e humor.

di Primo Neurone

www.marvel.com

Le tavole d'insieme sono un casino: squarci in altri luoghi, saette, esplosioni, tanti personaggi in una volta, alcuni impegnati nella lotta, altri distratti per un attimo o anche per sempre... Ma lui no: Capitan Bretagna è sempre pronto a ripigliarsi. E va via (non con un filo di gas, in effetti) verso "Excalibur".



Il mio primo libro di



(Clive Barker)



Quello pubblicato in Italia con l'ingannevole titolo "Libro di sangue", dove ci sono mani, corde e fantasmi al motel.

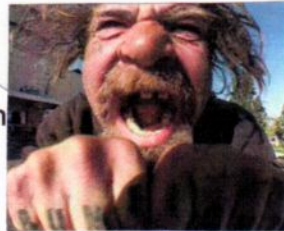
di Secondo Neurone

Il mio primo Clive Barker l'ho letto poco tempo fa. È il "Libro di sangue", vero titolo: "Creatures. Books of Blood Four" (1985). È stata un'esperienza originale. Sicuramente oltre la possibile natura delle cose. E credo che questo non sia nemmeno il libro più radicale di Barker: da piccoletto mi ero innamorato di Pinhead e dei Cenobiti nel suo film "Hellraiser" tratto dal suo racconto "The Hellbound Heart". Loro erano molto peggio di tutti i protagonisti di "Creatures"... se si esclude quello che soffre di erezione facile. Forse però il cinema peggiora le cose, le rende ancor più perverse. E io ero piccoletto.

Ma veniamo ai racconti. Premetto che nella mia edizione (Bompiani, I grandi tascabili, 1995) non c'è neanche uno straccio di indice. Mah. In "Libertà agli oppressi" mani umane abbandonano i propri corpi e fanno un massacro. L'inizio fa sorridere, poi l'invasione delle mani non ha niente di divertente. Il finale: "E la sua lingua non era forse desiderosa di scivolargli fuori dalla bocca e andarsene, e ogni parte del suo corpo, sotto sotto, non si preparava forse ad abbandonarlo? Era una confederazione tenuta insieme dalla più labile delle tregue". La ribellione del corpo porterà alla frammentazione dell'uomo?

In "La condizione inumana" un enigma di nodi tiene nascoste bestie mostruose e umane.

Il racconto inizia come un giochino di bulli che picchiano un barbone (il signor Pope) e gli rubano una cordicella piena di nodi. Karney, il bulletto protagonista, ne rimane prigioniero: la corda ha un effetto allucinogeno su chi la possiede. È un vero incubo: una discesa in un inferno popolato da mostri e in cui gli avvenimenti non possono essere governati, in cui la violenza esplode, fino alla follia, senza possibilità di ritorno.



"Apocalisse" è ambientato in un motel, dove una notte dormono una coppia in crisi, il loro autista e una coppia di fantasmi. L'ambientazione molto americana e ai confini del mondo è un classico del genere. Una delle ultime cose interessanti fatte per il cinema in un motellaccio è "Vacancy" (2007) di Nimród Antal. "Mattatoio dell'amore" è chiamato il motel di Barker: sangue e sesso non possono mancare, pistole e fanatismo religioso neanche. "Apocalisse" è di sicuro l'episodio migliore di "Books of Blood Four".

"Vade retro, Satana!": un magnate che ha perso Dio ricrea l'Inferno in terra. L'idea è ottima, il racconto è troppo breve: sembra mozzato, sembra non aver avuto la possibilità di respirare quanto potenzialmente avrebbe potuto.



E alla fine, arriva "L'età del desiderio": due scienziati creano un afrodisiaco tanto potente da far esplodere in mille pezzi chi lo assume e lo sperimentano su un ragazzo, Jerome. Insomma questo tipo se ne va in giro a violentare, sbranare o distruggere tutto ciò che incontra (buchi nei muri compresi) mentre il commissario di turno (simpatico per la verità) indaga sugli omicidi che il maniaco si lascia alle spalle. Raccontata in questo modo la storia, potrebbe sembrare di no, ma c'è da divertirsi.

Ora però mi prendo una breve pausa da Barker, con "Acqua dal sole" di Bret Easton Ellis. Poi riparto con "Cabal".

www.clivebarker.info

L'ANGOLO

D
E
L
L
A

T
V



A chi regaliamo un neurone (non uno dei nostri)?

Agli sceneggiatori di "Fringe". Alla quarta stagione, si sono assopiti su episodi troppo chiusi in se stessi.

Dov'è finito l'altro universo? **Chi non ne ha bisogno?**

Gli sceneggiatori di "Dexter". Alla fine della macabra, blasfema e riflessiva sesta stagione, il killer buono di Miami ci dà ancora grandi soddisfazioni. Ci aspettano altre due stagioni e c'è già odore di gran finale.

NEURON Media Partner

THE BOOK ROOM

Libri, libri, libri
Via Molari, 6 – 47822 Santarcangelo di R. (RN)
Tel. 0541 327541
Su Facebook: Libreria The Book Room